DEL SECONDO RECINTO DI ROMA

FATTO DA NUMA

E DELLE AGGIUNTE DEGLI ALTRI RE

FINO A SERVIO TULLIO

E DI ALCUNE SVISTE DE' MODERNI

CIRCA LI NOMI, NUMERO E SITI DELLE PORTE

DISSERTAZIONE

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

NEL 11 LUGLIO 1822

DA STEFANO PIALE ROMANO

PITTORE E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

E CORRISPONDENTE DELLA REALE

ACCADEMIA ERCOLANENSE.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1833.

AL CHIARISSIMO E NOBIL UOMO

SIGNOR CONTE LUIGI BIONDI

MARCHESE DI BADINO
COMMENDATORE DEL REALE ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO
PRESIDENTE DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA
SOCIO ORDINARIO DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO
SOCIO D' ONORE DELL' INSIGNE E PONTIFICIA DI S. LUCA
ETC. ETC. ETC.

La etade mia ottagenaria, la mia estrema debolezza e lo stato deplorabile di mia salute avendomi impedito di trovarmi presente e contribuire alla vostra elezione in Presidente della nostra Pontificia Accademia di Archeologia, mi determinò a dimostrare la mia sodisfazione di sì plausibile scelta, col presentarvi le mie Dissertazioni, lette nell'Accademia medesima, che vado dando alle stampe, e fra le quali è questa, che io prego permettermi di fregiare del vostro rispettabile nome. Voi però Signor Presidente avete voluto con somma bontà divenirne piuttosto

uno de' Mecenati, favore di cui serberò memoria di gratitudine fino alla morte. Ricevete dunque con pari gentilezza la publica testimonianza della mia stima e riconoscenza, e credetemi con tutto il rispetto, quale di cuore mi dichiaro per sempre

Uṁo, Dṁo ed Oblṁo Servitore
STEFANO PIALE

DEL SECONDO

RECINTO DI ROMA

FATTO DA NUMA

Nella prossima passata Adunanza, in cui ebbi l' onore di esporvi, Rispettabili Socj, le mie nuove opinioni sopra la fondazione, mura e porte del pomerio, spettante a Romolo, dovetti escludere l' esistenza di un secondo recinto immaginato e creduto da tutti gli Scrittori moderni, da lui fatto dopo l' alleanza con Tito Tazio, ma che io non saprei ammettere per le ragioni, che io riserbai di addurre in quest' oggi. Quindi è che stabilito allora tutto ciò che a Romolo indubitatamente appartiensi, si passi ora al fondatore del secondo recinto, e poi a quello degli altri Re, fino a Servio Tullio.

Fra quanti vi sono stati Topografi, che scritto abbiano della porta *Carmentale*, non mi è riuscito di rinvenirne uno solo, che non la dica fatta da Romolo, e che non la ponga alla radice del monte Capitolino prossima al Tevere, e per verità tante sono e concordi tanto le testimonianze degli antichi, riguardo al suo sito che non può dubitarsene. Ma siccome del pari è sicuro, che questo sito non ha potuto appartenere alle mura di Romolo ed al suo pomerio, stabilito da Tacito *per ima montis Palatini* (1), e che da Gellio è dichiarato che „ *Palatini montis radicibus terminabatur* „ (2) come già si è veduto; così gli Scrittori moderni più accurati per togliere un tale ostacolo, hanno pensato che la *Carmentale* sia stata porta di un secondo recinto fatto da Romolo stesso, quando però, regnando con Tazio, fu aggiunto da essi a Roma il monte Capitolino.

(1) *Taciti Annal.* XII.
(2) *Aul. Gellii* lib. XIII, cap. XIV.

Non trovando io però che la porta *Carmentale* possa aver luogo nel numero certo delle tre porte o quattro al più lasciate da Romolo, perchè tutte si trovano già stabilite con sufficiente certezza, penso che interessi di verificare, se Romolo realmente facesse questo secondo recinto, da moderni immaginato e creduto, per includervi il Capitolino, alla cui radice porre la porta *Carmentale*, e se aumentate così al numero di cinque le porte di Roma nell' epoca della morte di Romolo, si possa smentire Plinio, che scrisse (1), *Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, et, ut plurimas tradentibus credamus, quatuor.*

Se noi ricorriamo all' esattissimo Dionisio d' Alicarnasso, perscrutatore giudizioso ed diligente delle Romane Antichità, troveremo che Romolo, fatta l' alleanza con Tazio, ritenne co' suoi Romani il Palatino, già sua città, e fece abitare ancora il monte Celio contiguo „ *Romulus tenebat Palatium, eique contiguum montem Coelium* „ (2) senza però che nel Celio vi fossero mura, perchè dallo stesso Dionisio apprendiamo, che il primo a farvele fosse il Re Tullo Ostilio, di cui dice „ *at ne ullus sine domicilio esset, eum collem, qui Coelius dicitur, muro communiens Urbi addidit* (3); e così Livio „ *Coelius additur Urbi mons* „ (4) come l' autore de Viris illustribus „ *montem Coelium Urbi addidit*, (5) parlando tutti di Tullo.

Troveremo egualmente che Tazio abitò il Capitolino, da lui prima occupato, ed il colle Quirinale, il quale però non aveva un tale nome „ *Tatius vero Capitolium quod primum occupaverat et Quirinalem collem* (6), del quale colle nota Dionisio chiaramente, che fino a Numa era restato senza mura, dicendo di questo Re „ *et civitatis circuitum Quirinali colle cum auxisset, hactenus enim sine muris erat* (7).

Finalmente troveremo nello stesso storico che Romolo e Tazio dopo l' alleanza, avendo recisa la selva e riem-

(1) *Plinio, Hist. Nat.* lib. III, cap. V.
(2) *Dionysii*, lib. II, 85.
(3) Lib. III.
(4) *Livii*, lib. I, cap. XII.
(5) *De Tullo Hostilio Romanorum rege tertio.*
(6) *Dionys.* lib. II, 85.
(7) *Dionys.* lib. II, 92.

piuto di terra lo stagno, che rimaneva sotto al Capitolino, convertirono quel campo per uso sempre poi conservatovi di Foro Romano, e che ivi si radunavano i varj ceti, e si trattavano gli affari nel tempio di Vulcano, che era al foro un poco imminente „ *iidem planiciem Capitolio subiectam, excisa silva et stagno . . . terra congesta repleto in ejus, quod nunc est fori usum verterunt. Ibi cogebantur coetus et negotia in Vulcani aede tractabantur, quae paulum supra forum eminet* „ (1) nè in tutto questo passo si fa menzione alcuna da Dionisio di nuove mura nè di secondo pomerio, e neppure di altre porte da poter indicare un secondo recinto nel tempo di Romolo.

Che anzi volendo egli Dionisio impugnare il sentimento di que' Romani, i quali attribuivano a Romolo la fondazione del Tempio di Vesta e delle Vestali, ne adduce fra le altre ragioni in contrario, per argomento certissimo da escludere per fondatore Romolo, che il tempio delle Vestali (dichiarato da lui e riconosciuto da tutti nel Foro Romano) era in luogo fuori della Roma quadrata munita da Romolo „ *cujus rei certissimum*, egli dice, *est argumentum quod locus iste situs est extra quadratam Romam, quam ille muniit* „ (2) Dunque se per escludere Romolo dalla fondazione del tempio di Vesta bastò a Dionisio di escludere il foro (località del tempio) dalla Roma quadrata, così resta evidente che la quadrata soltanto era la città che potesse a Romolo attribuirsi, fuori della quale trovandosi il tempio di Vesta non poteva appartenergliene la fondazione: stante il rito da lui addotto, che tutti erano soliti di situare il tempio di Vesta nella parte più forte della città, ma niuno mai fuori le mura „ *publici autem foci aedem solent omnes in potissima Urbis parte statuere, nemo extra moenia* „ (3) onde Dionisio ne conclude, che ve lo fece Numa, quando i colli Palatino e Capitolino erano di già stati ridotti in un solo recinto „ *Numa vero regno potitus proprios curiarum focos non amovit, communem autem unum posuit medio inter Capitolium et Palatium spatio*,

(1) *Dionys.* lib. II, 85.
(2) *Dionys.* lib. II, 93.
(3) Loc. cit.

redactis jam collibus uno circuitu, amborumque medio existente foro, in quo templum erexit „ (1)

Dunque se Romolo fece abitare il Celio, ma non lo cinse di mura; se Tazio dette ai suoi Curiti per abitare il Quirinale, ma senza farvi le mura, e finalmente se il Foro Romano (vivente Romolo) non potè contenere il Tempio di Vesta, perchè allora non restava dentro di una Roma munita di mura, come dunque ha potuto esistere un secondo recinto di Romolo che includesse il Capitolino ed il Foro? e se è certo che Romolo non ha fatto che il solo primo, viene dunque per conseguenza, che il solo Numa ha potuto formare il secondo recinto, ed aprire in esso la porta *Carmentale*, attribuita da tutti li moderni erroneamente ad un secondo recinto di Romolo, che egli non fece mai sicuramente.

Nè può formare ostacolo, che Tacito dica essersi creduto che il Foro Romano ed il Campidoglio fossero un' aggiunta a Roma non di Romolo ma di T. Tazio „ *forumque Romanum et Capitolium non a Romulo sed a Tito Tatio additum Urbi credidere*; (2) perchè primieramente si conferma così, che questi luoghi anche dagli antichi non si credettero inclusi nel pomerio di Romolo, e riguardo a T. Tazio, oltre il dire Tacito essersi solo così creduto „ *credidere*, ma non cosa certa, si dice appunto a solo oggetto di escludere il Foro ed il Campidoglio dal pomerio di Romolo e però se il Foro fu aggiunto a Roma da T. Tazio, lo fu nello stesso modo che il Quirinale da lui, ed il Celio da Romolo, cioè solo per l' uso comune, ma senza mura, e senza formare nuovo recinto di nuova città, fin dopo la morte di Romolo, sopravissuto a Tazio 24 in 25 anni; e perciò un secondo recinto, che formò come di due una città sola, si deve attribuire realmente a Numa, eletto Re di consenso comune de' Romani e de' Sabini, dopo l' interregno, e rispettato generalmente ed amato da tutti, ma non può assegnarsi a Romolo, che non fu caro ai Sabini che dopo la morte, per opera di Numa, che gli eresse un tempio in mezzo del loro abitato, chiamandolo con Sabina deno-

(1) *Dionys.* Lib. II, 94.
(2) *Tacit.* Ann. XII, cap. 24.

minazione Quirino, e da cui trasse lo stesso monte il nome di Quirinale.

E qualora si domandasse la ragione per cui Romolo non facesse dopo la morte di Tazio, regnando solo, un secondo recinto e non formasse una città sola, risponderò che, oltre il potersene addurre per motivo la sua gelosia per la gloria e preminenza della Roma da lui fondata, una ragione fortissima viene accennata da Livio, dove narra, che morto Romolo, gli Oriundi Sabini cercavano di avere un Re nazionale, per non perdere il possesso del commando, perchè dopo la morte di Tazio la loro parte non aveva regnato in società eguale „ *Oriundi ab Sabinis, ne (quia post Tatii mortem ab sua parte non erat regnatum in societate aequa) possessionem imperii amitterent, sui corporis creari regem volebant* (1) . Dunque se i Sabini vivente Romolo avevano regnato, benchè però non egualmente, fu certamente sul Campidoglio, che consideravano città loro, che non vollero cedere; e perciò Romolo anche dopo Tazio non ebbe un commando assoluto e tale, che potesse pretendere di formare una città sola, ma dovette lasciare le posizioni convenute nell' alleanza, e quali ci vennero indicate da Dionisio „ *Romulus tenebat Palatium . . . Tatius vero Capitolium* . . . . e nel mezzo di questi colli „ *cogebantur coetus, et negotia in Vulcani aede tractabantur* (2). Ed è da notarsi qui che il Tempio di Vulcano, in cui si facevano le adunanze e si trattavano gli affari in comune, secondo la Aruspicina degli Etrusci doveva essere fuori delle mura, come ci avverte Vitruvio „ *extra murum Veneris, VULCANI, Martis fana ideo collocari, ut non insuescat in Urbe . . . . venerea libido; Vulcanique vi e moenibus religionibus et sagrificiis evocata, ab timore incendiorum aedificia videantur liberari* (lib. I, in fine).

Chiaro è dunque che esisterono allora due commandi e due città separate, una sul Palatino l' altra sul Tarpejo; abbenchè Romolo regnasse solo su tutti i Quiriti, e che li Romani e li Sabini si riguardassero con qualche gelosia e malcontento fra di loro, di modo che sarebbe stata impru-

(1) *Livii Hist.* lib. I, cap. 7.
(2) *Dionys.* lib. II, 85.

denza grande il riunirli in una sola città. Anzi se fosse vera quella voce sorda, che fece credere Romolo fatto in brani da' Senatori, chi potrebbe assicurarci, che un simile attentato non avesse origine dai padri Sabini, uniti a qualcuni benchè Romani, malcontenti egualmente di Romolo „ *quod videretur arrogantior ac durior, imperiumque non amplius regio, sed tyrannico more gerere* „ come si notò da Dionisio (1).

Finchè dunque non sia provato che il sito della porta *Carmentale* possa aver luogo nell' unico pomerio di Romolo, cosa smentita dalla località de' monumenti di Carmenta posti nella radice del Tarpejo vicina al Tevere, i quali dettero il nome alla porta: o che non si rechi autorità antica che dichiari espressamente avere formato Romolo un secondo recinto, finora non menzionato da alcuno scrittore antico, anzi escluso dal fatto, farà d' uopo stabilire per certo, che prima di Numa non ne ha esistito che il solo del Palatino; e che la porta *Carmentale*, come per la sua località certamente spettante ad un secondo recinto, non fu di Romolo ma di Numa, il quale cinse di mura il Quirinale e rese la Januale porta delle medesime, fondò il Tempio di Vesta nel Foro, dopo di avere incluso in un solo circuito il Capitolino ed il Palatino coll' aggiunto Quirinale, e che eresse un sacrario a Giano presso la porta *Carmentale* da lui fondata in queste sue mura, colle quali cinse la seconda Roma per rendere con questo Sacrario la porta *Carmentale* eguale alla Januale, originata da Romolo.

Che se in questa Januale della guerra Sabina, benchè originata da Romolo, come si è veduto, pure la ceremonia di restar chiusa, quando non vi era guerra, vi fu istituita non da lui, ma da Numa, secondo Varrone „ *tertia porta est Janualis, dicta ab Jano, et ideo ibi positum Jani signum, et jus institutum a Numa Pompilio, ut scribit in annalibus L. Piso, ut sit clausa semper nisi cum bellum sit* „ (2) quanto più non diremo spettare interamente a Numa la *Carmentale*, sapendosi ch' egli fu che fondò presso la stessa un Sacrario a Giano medesimo, ripetendo in que-

(1) *Dionys.* lib. II, 88.
(2) *Varro, de ling. lat.* lib. IV.

sto la cerimonia ad imitazione dell' altra „ *Sacrarium Jani*, dice Servio, *Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum, juxta theatrum Marcelli* „ (1) confermato da Livio „ *Janum ad infimum Argiletum indicem pacis bellique fecit* „ (2) e siccome questo secondo era stato imitato dal primo, detto Giano Quirino, nome di Romolo suo fondatore, così questo secondo fu distinto da Numa col nome di Giano Gemino „ *Janus Geminus a Numa rege dicatus*, così Plinio (3). Per ultimo lo stesso nome di *Carmentale*, dato da Numa a questa sua porta richiama il suo religioso costume di dare alle sue porte nomi tutti tratti da' monumenti sagri vicini, cosa da Romolo non praticata nelle sue porte.

Resta ora a notarsi che il Nardini dopo di avere contata la *Carmentale* fra le porte di Romolo, vedendo l' ostacolo della località, la suppose ivi non fondata da lui alla radice del Capitolino, ma la disse trasportatavi posteriormente in altro dilatamento, fatto quando si cinse di mura il Gianicolo dal Re Anco Marcio (4). Ma siccome l' Ara di Carmenta, origine del nome, fu contemplata da Dionisio presso la porta *Carmentale*, dove Solino disse vedersi ancora al tempo suo presso la parte infima del Campidoglio l' abitazione ed il fano della medesima „ *pars autem Capitolini montis infima, habitaculum Carmentae fuit, ubi Carmentae NUNC fanum est, a qua Carmentali portae nomen datum est*, (5) e siccome questi sono monumenti anteriori alla fondazione di Roma, e non mai mossi di luogo, così non avrebbe potuto chiamarsi collo stesso nome di Carmentale l' altra porta anteriore supposta dal Nardini nel primo recinto di Romolo, perchè secondo lo stesso Nardini quella non avrebbe avuta la località medesima, nè la stessa adiacenza ai monumenti di Carmenta onde trarne un tal nome, e però sarà sempre più indubitabile, che la porta *Carmentale* non ha potuto essere che una, che questa non appartenne mai a Romolo, nè al suo recinto, e che per conseguenza è immaginario il secondo supposto da' moderni, dal

(1) *Aeneid.* VII.
(2) *Livii Hist.* lib. I, cap. VIII.
(3) *Plinii*, lib. XXXIV, cap. VII.
(4) *Nardini* lib. I, cap. III.
(5) *Solini Polyhist.* cap. II.

volume (pag. 61) e dal Nardini l' ideato trasporto di questa porta. Ma siccome la porta *Carmentale* seguitò a sussistere nel recinto di Servio, così parlandosi del medesimo si dirà della porta e della sua località ancora di più, se potrà occorrervi.

Le mura che Dionisio dice aver fatto Numa sul Quirinale, ebbero necessariamente una qualche porta, per la quale sortendo scendere al Campo Marzo. Io convengo anzi non dubito che una fosse presso l' unione del Capitolino col Quirinale per commodo di entrambi i colli, e che prima delle ampliazioni del pomerio, occorse da Silla a Trajano, in questo tratto una porta rimanesse non lungi dalle tre cannelle, nell' altura presso la Chiesa di S. Silvestro, e vi aggiungo di più che si denominasse *Fontinale*; perchè chi ha chiamato col Nardini *Catularia* la porta di questa località, e ha supposto la *Fontinale* sul Celio, per sostenervela ha dovuto sopprimere nel passo di Livio, che nomina la *Fontinale*, le parole *Ad Aram Martis*, parole che esiggono il Campo Marzo, ed escludono quel preteso Campo Fontinale del Celio. Egli di più ha confuso le ferie del Dio Robigo al quinto miglio della via Claudia, col sagrifizio che il Flamine Quirinale si portava pomposamente a fare nel bosco dell' antica Dea Rubigine, a cui Ovidio assistette presso la via Nomentana, cioè non lungi dalla porta Catularia, *non longe ab ea*, come dice Festo, e non cinque miglia lontano. Ma essendo durata questa porta *Fontinale* nel recinto di Servio, basti qui di averla accennata, perchè maggiori prove del nome e del sito saranno da me addotte, allorchè si parlerà di ciascuna porta in particolare esistita nel recinto di Servio, e addurrò allora altre ragioni di questo mio nuovo sentimento, diverso dagli altri moderni.

Altra porta fu ancora necessaria per uscire dal Quirinale verso la Sabina, la quale dalla vicinanza al tempio eretto da Numa a Romolo, denominato Quirino, fu chiamata *Quirinale*, come il monte medesimo. Trovandosi parimente questa porta conservata nel recinto di Servio, parlando di esso si daranno le indicazioni del sito e del nome: e si dimostrerà l' inganno di que' moderni che la confondono colla Collina di Servio Tullio, fatta nell' Aggere e nella parte più remota del Quirinale, e non in quella più ristretta

e vicina, murata da Numa pe' Curiti: confusione originata da un passo mutilatissimo di Festo, malamente supplito coll' introdurvi quest' errore, che in Paolo abbreviatore di Festo però non si trova, il quale indica la *Quirinale* vicino al sacello di Quirino, sacello ben distante dalla porta Collina.

Se Numa aprisse altra porta alla sua Roma non ne resta notizia, d' altronde sembra che queste quattro porte fossero sufficientissime per l' aggiunta del secondo recinto di Roma, ed in specie per quell' epoca; onde alle prime tre porte di Romolo, *Capena*, *Mugonia* e *Romanula* dovranno aggiungersi pel recinto di Numa, le porte *Januale*, *Carmentale*, *Fontinale* e *Quirinale*. Si passi adesso al terzo dilatamento, ma prima bisogna togliere un dubbio.

Siccome fu già dal principio avvertito che non debbono confondersi le mura col pomerio, così si potrebbe dubitare se Numa e gli altri Re, nell' aggiungere a Roma nuovi colli, dilatassero contemporaneamente anche il pomerio in ciascuna aggiunta che andavano facendo alla città. Per verità gli scrittori antichi che ci narrano le aggiunte de' colli e delle mura fabricatevi, non fanno menzione di dilatamenti del pomerio fino a Servio Tullio, di cui si nota da Livio „ *aggere et fossis et muro Urbem circumdat: ita pomoerium profert.* (1) Ma siccome lo stesso storico parlando del pomerio ci dice, che nell' accrescimento della città si portavano sempre in fuori li termini consagrati del pomerio tanto quanto le mura si dilatavano „ *et in Urbis incremento semper quantum moenia processura erant tantum termini hi consecrati proferebantur*; (2) siccome il costume religioso di Numa, e la venerazione, che si ebbe per le istituzioni sagre anche dai Re suoi successori, ci devono far supporre l' adempimento di tale ceremonia, così questo silenzio degli antichi scrittori, sulla dilatazione del pomerio di ciascun Re in particolare, non osta a credere tale ceremonia da essi scrupolosamente eseguita.

Ciò che però toglie ogni dubbio è l' espressione di Tacito il quale parlando dell' Aventino incluso nel pomerio di

(1) *Livii*, lib. I, cap. XVII.
(2) *Livius*, loc. cit.

Roma dall' imperator Claudio, rimarca che secondo l' antico costume que' Duci Romani, che avevano dilatato i confini dell' Imperio Romano averebbero potuto fare lo stesso de' termini del pomerio, e che tuttavia non si erano curati di farlo, al che aggiunge, che ciò al contrario era stata una ambizione o gloria variamete volgata dei Re „ *regum in eo ambitio vel gloria varie vulgata* „ (1) espressione sufficientissima ad accertare che qualche Re nell' ingrandire la città dilatasse ancora il pomerio.

Ora qui si farebbe strada a dimostrare non reggere la opinione del recente volume delle mura di Roma, che pretende essersi potuto dilatare il pomerio senza fare nuove mura, contro la chiara espressione di Livio „ *et in Urbis incremento semper quantum moenia processura erant, tantum termini hi consecrati proferebantur* „ (2). Quando anzi è certo tutto l' opposto, cioè che il fare nuove mura senza dilatare il pomerio era permesso, di che è prova l' Aventino aggiunto a Roma e murato da Anco Marcio, e non mai incluso nel pomerio di Roma fino all' imperatore Claudio. Di questo argomento però sarà luogo opportuno di trattarne pienamente, quando si ragionerà del recinto di 13 miglia sotto di Vespasiano, di cui parla Plinio.

Tullo Ostilio, succeduto a Numa l' anno LXXXIII di Roma, avendo distrutto la città di Alba nel quarto anno del suo regno, trasferiti in Roma gli Albani, assegnò loro per abitazione il monte Celio, e munitolo di mura lo aggiunse alla città: cosa che non si era fatta da Romolo, che contentossi di farlo abitare soltanto, forse da suoi Etrusci alleati, e neanche da Numa suo successore. Al Celio dunque cinto di mura fu indispensabile una porta sul confine orientale, la quale dal nome del monte e dall' altura, in cui rimaneva venne chiamata *Celimontana.*

Siccome questo monte dall' essere fecondo di boschi di quercie era stato chiamato antichissimamente Querquetulano nè prese il nome di Celio, che quando venne abitato da Cele Vibenna, così non sembra fuori di proposito l' esaminare se nel tempo di Tullo fosse ancora accaduto questo

(1) *Tacit. Annal.* lib. XII, cap. 23.
(2) *Livii*, lib. I, cap. XVII.

cangiamento di nome al monte, e perciò se potesse chiamarsi *Celimontana* la porta di questo Re.

Tacito da cui abbiamo la notizia del nome di Querquetulano, avuto anteriormente dal monte Celio, dice che Cele Vibenna era venuto in ajuto a Tarquinio Prisco, ma soggiunge non essere sicuro se ciò avvenisse sotto di altro Re „ *mox Coelium appellitatum a Coele Vibenna, qui dux gentis Etruscae, cum auxilium appellatum ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit.* (1) Varrone però e Dionisio dicono che Cele Vibenna era venuto in ajuto di Romolo: ed è ciò più verosimile, perchè come averebbe Tarquinio potuto dare ad abitare a Cele ed a' suoi Etrusci il monte Celio, dopo che questo monte era stato di già aggiunto al recinto di Roma, ed assegnato agli Albani per loro abitazione da Tullo Ostilio, che vi aveva stabilito perfino la sua regia, cinquanta e più anni prima che Tarquinio Prisco regnasse?

Di più è cosa certa che Romolo dopo l' alleanza con Tazio aveva fatto abitare il monte Celio, senza però murarlo nè aggiungerlo a Roma, indizio quasi certo che gli abitatori non fossero i suoi Romani, ma gli Etrusci alleati, che nella guerra Sabina gli erano venuti in ajuto. Si può quindi conchiudere con certezza, che ad onta del dubbio mostrato da Tacito, il monte Querquetulano prendesse il nome di Celio molto prima di Tullo, e che perciò questo Re potesse dare alla sua porta il nome di *Celimontana*. Parimente del sito di questa porta e di quanto gli spetta, essendo durata nel recinto di Servio, se ne parlerà nel descrivere questo recinto, e ciascuna sua porta in particolare.

Le mura di Tullo nel Celio esiggevano ancora una porta verso del Lazio, ed esiste tuttora una via, indizio di porta, che partendo dall' alto del monte scende verso la via Latina, passando prima per la porta Metronia delle mura Aureliane, situata dove la Marrana entra in Roma, porta ora murata detta la Ferratella. Questa corrente di acqua, sebbene in quel tempo fosse minore, opportunissima all' espiazioni, che sappiamo essere state istituite da Romolo, ed aver dato il nome di *Piacolare* ad una porta di Roma ci assicura colla

(1) *Tacit. Annal.* lib. IV, cap. 65.

sua vicinanza che questo fosse il nome della porta ivi stabilita da Tullo nelle sue mura sull' alto. Restata ancor questa nelle mura di Servio ne tratteremo allora a suo luogo ; e la dimostreremo adiacente alla *Ferentina* , porta non anteriore di Servio , e forse anche di Tarquinio Superbo in questa medesima località.

Nell' anno CXIV di Roma Anco Marcio , nato dalla figlia di Numa , divenuto Re , dopo distrutta Politorio , città de' Latini, trasferì in Roma i di lei abitatori , destinando per sede loro il monte Aventino ; mentre i primi Romani avevano di già riempito il Palatino colle adiacenze , li Sabini il Campidoglio , la rocca ed il Quirinale , e gli Albani occupato avevano il Celio „ *et cum circa Palatium sedem veteres Romani , Sabini Capitolium atque arcem , Coelium montem Albani implessent ; Aventinum novae multitudini datum* „ (1) così Livio. *Tatius vero Capitolium et Quirinalem collem* „ (2) parlando de' Sabini, così Dionisio.

L' Aventino però fu da Anco cinto di mura ed aggiunto ai colli di Roma , ma non fu compreso nel di lei pomerio fino all' imperator Claudio , d' onde certa risulta la differenza fra il recinto di mura ed il pomerio della città. Nelle sue mura dunque dovette Anco necessariamente aprire delle porte, queste furono la *Nevia* e la *Lavernale*. La prima trasse il suo nome , secondo Varrone e Festo dalli boschi che in quel sito venivano coltivati da Nevio ; e la seconda , dicono gli stessi , fu così chiamata dal bosco e dall' Ara della Dea Laverna , ivi esistente , e ne' quali solevano i ladroni celarsi , a dividersi le loro prede. Il sito silvestre , che dette origine ai nomi di queste porte , sembra che ci accerti essere questi nomi quelli che potè appropriare loro il fondatore di esse e delle mura. Ma del sito e di quanto può spettare alle porte *Nevia* e *Lavernale* se ne parlerà parzialmente , quando s' incontreranno nel recinto di Servio , in cui si mantennero fino ad Aureliano.

Distrutte in seguito da Anco altre città de' Latini , de' quali trasportatene a Roma molte migliaja , fu loro assegnata ad abitare la Valle Murcia , per congiungere così

(1) *Livii* , lib. I , cap. XIII.
(2) *Dionys.* lib. II , 85.

l' Aventino al Palatino, ma questa valle però venne compresa nel Pomerio di Roma, come quella che per avervi luogo non soffriva alcuna delle eccezioni dell' Aventino. Ebbe questa valle nel suo termine prossimo al Tevere per prima la porta *Trigemina*, che per essere la terza costruita con doppio arco, dopo la Januale e la Carmentale, trovasi detta anche *Tergemina*. E siccome Strabone ci dice che Anco unì al Celio e all' Aventino, già cinti di mura, anche il campo posto fra questi due colli „ *Ancus etiam Marcius montem Coelium et Aventinum, et jacentem inter hos campum assumens invicem disjunctos . . prioribus copulavit* „ (1) così mediante l' aggiunta di questo campo interposto, la Capena di Romolo, stabilita alla radice presso al Settizonio, venne a rimanere nell' interno, e non poteva più servire per porta della città; perciò gli fu sostituita quella di Anco nell' estremità del campo interposto, circa duecento passi più infuori. Ma la venerazione pel fondatore di Roma fece conservare il nome medesimo nella novella porta che la rimpiazzò. Molto si dovrà dire delle porte *Trigemina* e *Capena* di Anco Marcio parlando nel recinto di Servio, ed allora si daranno le prove della loro epoca e località.

Non già per mancanza di sito, ma perchè talvolta non servisse di forte ai nemici, fu aggiunto a Roma dallo stesso Anco il Gianicolo, che non solo venne munito di mura, ma rimanendo al di là del Tevere piacque a quel Re di congiungerlo a Roma con un ponte per commodo del passaggio: che fu il primo ponte sul Tevere, e che dall' essere costruito di legno fu chiamato ponte Sublicio, perchè *Sublicae* in lingua Volsca erano dette le travi poste in piano.

Che la porta Portese, fatta da Innocenzo X nel 1644, e sostituita alla Portuense delle mura Aureliane, che erano più in fuori delle presenti, c'indichi il sito, dove all' incirca sulla stessa sponda destra del Tevere fu, forse anche più vicina al ponte, la porta di Anco detta *Navale* dagli Arsenali prossimi che i Romani chiamarono *Navalia*, non deve dubitarsene (checchè in contrario ne abbiano detto il Nardini, il Fabretti e chi gli ha seguiti) perchè fu lo stesso Anco appunto, che per la costruzione delle navi rese publici i bo-

(1) *Strab.* lib. V.

schi, e fondò Ostia presso lo sbocco del Tevere nel mare: Di questa porta *Navale*, del suo sito, e della via che ne sortiva, se ne ragionerà parlando del reciuto di Servio.

Se le porte Quirinale di Numa, la Celimontana di Tullo, la Viminale ed Esquilina di Servio trassero ciascuna il nome loro dal colle in cui erano, perchè non dovrà credersi lo stesso essersi praticato da Anco nella porta da lui fatta sull' alto del Gianicolo, ed essersi chiamata Gianicolense? Vero è però che di porta con tal nome non ne resta menzione negli scrittori antichi; ma ciò niente osta, perchè d' altronde è sicuro che il nome di *Aurelia*, avuto poi da questa porta; non potè esserlo certamente nell' epoca di Anco quando ve la fondò, ma solo quando fu rinnovata da Aureliano su la via di tal nome. La porta Gianicolense dovette occupare all' incirca la località medesima dell' *Aurelia*, che ora si vede quasi unita all' attuale di S. Pancrazio, per la ragione che le mura di Anco dovettero occupare l' altura del monte per non essere dominate da altra maggiore altura vicina. Restata ancor questa nel recinto durato da Servio fino ad Aureliano, se ne parlerà in quella descrizione.

Tarquinio Prisco divenuto Re dopo di Anco nel CXXXVIII di Roma, dopo di aver destinato al Circo Massimo un luogo stabile nel basso della Valle Murcia; dopo aver divisi i luoghi ai particolari intorno al Foro per fabricarvi, dove si fecero portici e taberne; e dopo avere asciugati tutti i fondi frapposti ai colli vicini al Foro, che non avevano un facile scolo, col costruirvi delle cloache, onde condurre l' acqua al Tevere: preparava di cingere Roma con mura di pietre, che si andavano lavorando; ma impeditone prima da una guerra, poi dalla morte non potè effettuarlo. Occupò bensì prima di morire, con fondamenti ivi costruiti, un' area sul Campidoglio pel tempio di Giove di tale ampiezza che dimostrava fin d' allora quale dovesse divenire col tempo il commando di Roma. Ma tutte le imprese di Tarquinio non possono avere relazione nè a mura nè a porte.

Servio Tullio però nell' anno CLXXVI di Roma, succeduto a Tarquino, fu quegli che mandò ad effetto quanto il suo Antecessore aveva preparato, e per provedere alla popolazione aumentata, aggiunse per intiero il colle Viminale e l' Esquilie, nelle quali pose la sua abitazione, per così ac-

crescere riputazione a quel luogo, e vi unì il rimanente del Quirinale, cioè la parte più remota; munendo poi Roma di un nuovo recinto di mura fatte con pietre lavorate, di fosse e di un Aggere, ed infine da lui fu così dilatato il Pomerio.

Anche ne' suoi colli aggiunti dovettero farsi delle porte, che furono la *Collina* nel principio settentrionale dell' Aggere, sopra la porzione più remota da esso aggiunta del Quirinale. La porta *Viminale*, in mezzo all' Aggere sopra il colle dello stesso nome. L' *Esquilina* nel termine meridionale dell' Aggere medesimo, fra l' Oppio ed il Cispio, due alture che formavano l' Esquilie; e finalmente la porta *Querquetulana*, dove le radici dell' Esquilino si congiungono a quelle del Celio. Furono egualmente porte di Servio la *Raudusculana*, così detta per essere di bronzo, mentre allora dicevasi *Raudus* il bronzo, porta posta sull' Aventino pel commodo del concorso de' Latini alle feste istituite nel tempio di Diana, da Servio medesimo e fondata nella maggiore altura di quel monte. Finalmente la porta *Finestrale o Finestrella* in Trastevere presso al tempio, parimente eretto da questo Re in onore della Fortuna Forte, sulla riva del fiume. Ma siccome questo pomerio, recinto e porte di Servio si mantennero per intiero fino al tempo di Silla, ed in qualche parte fino all' epoca di Aureliano, così in questo lasso di otto e più secoli molte cose accaddero delle quali si ha menzione presso gli antichi, che anderemo rilevando. Intanto per quanto spetta al recinto ed alle porte di Servio in altre sessioni ci tratterremo a parlarne di ciascuna in particolare separatamente; considerandole unitamente a tutte le altre, che gli appartennero seguendo l' ordine della loro località, e dicendo di ciascuna quanto gli spetta, e se ne sa, incominciando dalla porta Collina di Servio nelle sue mura dalla parte Orientale di Roma.

Basti dunque per oggi di avere osservato, *che* uno solo fu il pomerio e recinto da Romolo stabilito, e dove fosse, e che a questo spettarono le porte *Capena*, (prima di tal nome), la *Mugonia* e la *Romanula*, e soltanto in altra parte la *Januale*; *che* Numa fu quello che formò il secondo recinto e pomerio, in cui la stessa *Januale* divenne porta di Roma, e fece in esso le porte *Carmentale*, *Fontinale*, e *Quirinale*; *che* Tullo Ostilio aggiunse il Celio e formò il terzo

recinto e pomerio, facendo in esso le porte *Celimontana* e *Piacolare*; *che* in seguito Anco Marcio unendo a Roma l' Aventino e murandolo, senza però includerlo nel pomerio, vi aprì le porte *Nevia* e *Lavernale*, quindi aggiungendo la Valle Murcia, e il campo posto fra l' Aventino ed il Celio, vi fece in quella la porta *Trigemina*, e in questo la *Capena*, (seconda però di tale nome); e finalmente munì di mura il Gianicolo senza però farlo entrare nel recinto e pomerio di Roma, ma bensì unendolo ad essa con un ponte di legno, per cui fu chiamato Sublicio; e facendo nelle mura del Gianicolo la porta *Navale* nel basso, e la *Gianicolense* nell' alto, *che* Tarquinio Prisco prima occupatosi di altre cose utili e gloriose per Roma, non potè eseguire il suo progetto di compire il recinto di Roma e munirlo di mura di pietre lavorate, impeditone pria da una guerra poi dalla morte, onde lasciò la città contenente cinque colli e col recinto stesso che vi aveva trovato.

Quando Servio Tullio suo successore ne intraprese l' ideato e preparato compimento, coll' aggiunta del Viminale e delle Esquilie, e della parte più remota del Quirinale, nelle mura de' quali formò le porte *Collina*, *Viminale* ed *Esquilina*, fortificando questo tratto con un Aggere mirabile, e costruendo alle radici del Celio e delle Esquilie nella unione loro, la porta *Querquetulana*. Fece anche la porta *Raudusculana* sull' Aventino, e la *Finestrale* sulla sponda del fiume in Trastevere; compiendo così un circuito ed un pomerio durato intatto fino a Silla, e poi in parte fino ad Aureliano; recinto che formò la Roma Setticolle più antica e più celebre, delle cui mura e particolarmente delle sue porte ne tratteremo in varj ragionamenti, recandone di ciascuna quanto dagli antichi Scrittori ho potuto trarne di certo, mediante le mie, deboli sì, ma lunghe e diligenti ricerche.

INDICAZIONE

DEGLI ARGOMENTI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME SECONDO L' ORDINE DELLA STAMPA E DELLE DISTRIBUZIONI

I.

Delle Terme Trajane, dette dal volgo erroneamente di Tito; della Domus Aurea *di Nerone, e della* Titi Domus, *in cui era la statua del Laocoonte etc. Letta nel* 18. *Marzo* 1827.

II.

Del Foro Romano, sua posizione e grandezza, non bene intese dal Nardini, e non ostante seguite generalmente da' Moderni. Letta nel 16. *Aprile* 1818.

III.

De' Tempj di Giano, della Porta Januale, confusa dal Nardini col tempio di questo Nume. E del Tempio di Giano Quadrifronte nel Foro Transitorio. Letta nel 29. *Aprile* 1819.

IV.

Della Subura Antica, dove è la moderna, a torto trasportata dal Nardini fra il Celio e l' Esquilie; e della Chiesa di S. Agata de' Goti. Letta nel 6. *Marzo* 1823.

V.

Di un Monumento interessantissimo della Basilica di S. Paolo; che rettifica la vera Cronologia de' primi cinque Pontefici Romani, recentemente turbata; e della sicura provenienza delle 24. *colonne di pavonazzetto trasportate dalla Mole Adriana, per la costruzione della detta Basilica. Letta nel* 26. *Giugno* 1828.

VI.

Della Fondazione di Roma, del Pomerio; mura e porte fattevi da Romolo, loro siti e nomi, non bene intesi generalmente da' Moderni. Letta nel 30. Maggio 1822.

VII.

Esame di un qualche Aneddoto sulla venerabile Basilica di S. Paolo. Letta nel 30. Giugno 1825.

VIII.

Della grandezza di Roma al tempo di Plinio, come vada letto ed inteso il suo passo. Delle dodici porte da contarsi una sola volta etc. Letta nel 20. Decembre 1827.

IX.

La Separazione di Achille da Deidamia nella Regia di Licomede; bassorilievo nel lato destro dell'Urna, detta di Alessandro Severo, del Museo Capitolino. Letta nel 13. Gennaro 1820.

X.

Lo Scoprimento di Achille nella Regia di Licomede: bassorilievo nel prospetto dell' Urna detta di Alessandro Severo, del Museo Capitolino; e spiegazione delle scolture del Vaso, dentro trovatovi. Letta nel 28. Luglio 1827.

XI.

Delle Mura Aureliane di Roma. Letta nel 2. Maggio 1822. E degli Antichi Arsenali, detti Navalia; *delle Porte Navale e Finestrale; e del sito di altri monumenti antichi della regione XIV.* Transtiberina. *Nota letta nel 1. Aprile 1830.*

XII.

Del secondo Recinto di Roma, fatto da Numa, e delle aggiunte degli altri Re, fino a Servio Tullio, e di alcune sviste de' Moderni circa li nomi, numero e siti delle Porte. Letta nell' 11. Luglio 1822.

NIHIL OBSTAT

A. Nibby Censor Philolog.

Imprimatur

Fr. D. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

Imprimatur

A Piatti Archiep. Trapezunt

Vicesgerens.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA

PARTE BASSA DELLA REGIONE TRANSTIBERINA ADIACENTE AL TEVERE

a, *a*, *a*, Mura di Urbano VIII, che formano il presente recinto di Roma, che include il Trastevere.

b, *b*, *b*, Mura del Recinto Aureliano, abbandonate dopo Urbano VIII, e che sono quasi distrutte, nelle quali era la porta Portuense, sulla via cui diede il suo nome il Porto, fabricato dall' imperator Claudio sulla sponda del mare, e *Via* che prima dicevasi *Vitellia*, la quale dal Gianicolo conduceva al mare, secondo Svetonio.

c, *d*, Porte *Navale* e *Finestrale* nel basso del recinto di Servio.

A Porta *Portese* fatta da Innocenzo X nel 1644, nelle mura di Urbano VIII.

B Arsenale moderno.

C Granari della Reverenda Camera.

D Ponte Sublicio.

E Ponte Emilio, ora Rotto.

F Sito del Tempio della *Fortuna Forte* di Servio, ora S. Salvatore a Ponte Rotto, e già Chiesa Parocchiale.

G Gradi, che salivano all' Emporio sotto l'Aventino nella riva opposta.

P. PORTVENSE
A P Portese
Ospizio di S. Michele
C P Navale
S. Mª dell' Orto
P. CESTIO
ISOLA TIBERINA
d P. Fenestrale
P. SVBLICIO
FIUME TEVERE